

Anarchismo e gradualismo*

L'anarchismo dicevo, deve essere necessariamente gradualista.

Si può concepire l'anarchia come la perfezione assoluta, ed è bene che quella concezione resti sempre presente alla nostra mente, quale faro ideale che guida i nostri passi. Ma è evidente che quell'ideale non può raggiungersi d'un salto, passando di botto dall'inferno attuale al paradiso agognato.

I partiti autoritari, quelli cioè che credono morale ed espediente imporre colla forza una data costituzione sociale, possono sperare (vana speranza del resto) che, quando si saranno impossessati del potere, potranno a forza di leggi, decreti..., e *gendarmi* sottoporre tutti e durevolmente al loro volere.

Ma una tale speranza e un tale volere non sono concepibili negli anarchici, i quali non vogliono nulla imporre salvo il rispetto della libertà e contano *per* la realizzazione dei loro ideali sulla persuasione e sui vantaggi sperimentati della libera cooperazione.

Ciò non significa che io creda (come a scopo polemico mi ha fatto dire un giornale riformista poco informato o poco scrupoloso) che per fare l'anarchia bisogna aspettare che *tutti* siano anarchici. Io credo al contrario — e perciò Sono rivoluzionario — che nelle condizioni attuali solo una piccola minoranza favorita da circostanze speciali possa arrivare a concepire l'anarchia, e che sarebbe una chimera lo sperare nella conversione generale se prima non si cambia l'ambiente, nel quale prosperano l'autorità e il privilegio. E appunto per questo credo che bisogna, appena è possibile, cioè appena si sia conquistata la libertà sufficiente e vi sia in un dato luogo un nucleo di anarchici abbastanza forte per numero e capacità da bastare a se stesso e irradiare intorno a sé la propria influenza, bisogna, dico, organizzarsi per applicare l'anarchia o quel tanto di anarchia che diventa mano a mano possibile.

Poiché non si può convertire la gente tutta in una volta e non si può isolarsi per necessità di vita e per l'interesse della propaganda bisogna cercare il modo di realizzare quanto più di anarchia è possibile in mezzo a gente che non anarchica o lo è in gradi diversi.

Il problema dunque non è se bisogna o no procedere gradualmente, ma quello di cercare quale è la via che più rapidamente e più sinceramente conduce all'attuazione dei nostri ideali.

* *Pensiero e Votontà*, anno II, n° 12, Roma l'ottobre 1925.